

Paura nel Mediterraneo

Caccia americani decollati dalla portaerei Kennedy hanno abbattuto i due Mig a 50 miglia dalla costa libica. Per il Pentagono l'attacco di ieri non ha alcun rapporto con la fabbrica di Rabta

Gli Usa: «Per noi incidente chiuso»

«Temevamo un attacco». Washington si giustifica

Caccia americani decollati dalla portaerei Kennedy abbattuto due Mig a 50 miglia dalla costa libica. «L'incidente è chiuso, non ha alcun rapporto con la fabbrica chimica di Gheddafi», dichiara il capo del Pentagono, Carlucci. Ma la Sesta flotta, che incrocia da Natale di fronte alla Libia, raddoppierà a giorni con l'arrivo di una seconda portaerei, la Roosevelt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Due Mig 23 decollano dalla base di Al Bumbah, all'estremità orientale della costa libica. Si dirigono verso due F-14 Tomcat americani, in «esercitazione di combattimento» parte delle manovre condotte dalla portaerei J.F. Kennedy nel braccio di mare tra l'isola di Creta e la Libia. I Mig, intercettati dagli F-14 verso le 11 ora italiana di ieri, accelerano anziché cambiare rotta. I caccia americani gli sparano contro i missili Sparrow e Sidewinders. I due caccia libici colpiti dai missili americani precipitano a una cinquantina di miglia dalla costa. Gli americani vedono aprirsi due paracadute e segnalano l'arrivo di un elicottero di soccorso. «Tutto in acque internazionali», dicono, sottolineando che non si tratta nemmeno del Golfo della Sirte, dove libici e americani divergono sull'estensione dei limiti delle acque internazionali e si erano scontrati tre anni fa.

Questa la versione dell'incidente fornita in una conferenza stampa al Pentagono dal segretario della Difesa Frank Carlucci, affiancato dal capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Crowe. Versione «preliminare», ha tenuto ad avvertire Carlucci, quindi passibile di modifiche. I piloti americani sono già stati portati in fretta e furia al comando della Sesta flotta a Napoli dove vengono interrogati.

In particolare, non è chiaro in che senso i caccia americani si sentissero «minacciati» dai caccia libici. Pare escluso che i libici abbiano sparato, non è chiaro nemmeno se abbiano «bloccato» i propri radar di puntamento sui Tomcat. Non si sa come gli americani abbiano «avvertito» i libici di cambiar corso, se l'hanno fatto come sostengono, Carlucci ha detto che la «Kennedy» era impegnata in una esercitazione di routine e che non rappresentava una minaccia contro la Libia. I caccia libici invece avrebbero oltrepassato la «bolla protettiva» all'interno della quale le forze militari americane sul mare si sentono protette.

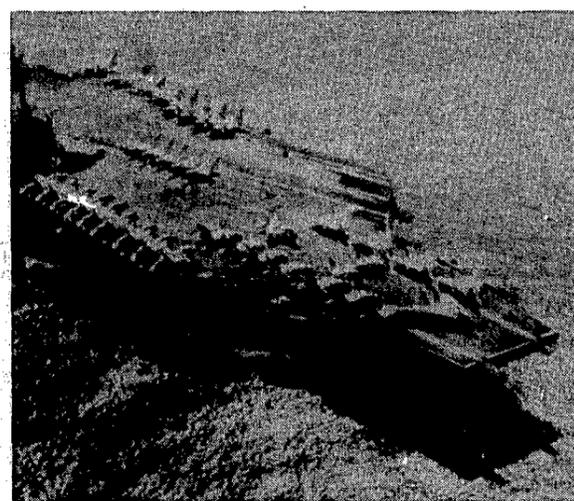
Su un solo punto Carlucci ha voluto essere molto esplicito. «Per noi l'incidente è chiuso», ha detto. E ha voluto più volte sottolineare che l'incidente e le manovre in cui la Sesta flotta e la portaerei Kennedy sono impegnate da Natale «non sono assolutamente in rapporto con la fabbrica di armi chimiche di Rabta». La Kennedy si trovava al largo di Creta, a 127 miglia a nord di Tobruk. Se uno vuole bombardare la fabbrica di Rabta non posiziona la flotta a 600 miglia di distanza, ha risposto a una domanda in proposito.

«L'incidente non viene affatto considerato chiuso invece dalla Libia, il cui rappresentante da New York all'Onu ha chiesto l'immediata convocazione del Consiglio di sicurezza».

Sta di fatto che, come conferma l'incidente di ieri, la Sesta flotta incrocia sin da Natale a portata di tiro delle coste libiche, di quelle libanesi e di quelle siriane. Che qui il gruppo di battaglia della «Kennedy» sarà da pochi giorni raggiunto da una seconda portaerei, la «Roosevelt» e dalla sua squadra. È ancora sospesa la vendetta per l'attentato al jumbo e la questione delle armi chimiche. Gli Usa insistono: quella di Rabta non è una fabbrica chimica qualunque, è un complesso per la produzione di armi chimiche. Dicono di essere assolutamente sicuri in base alle informazioni in loro possesso, anche se non precisano l'origine di queste informazioni, se si tratta di rilevazioni compiute coi satelliti ed altri strumenti ultrasofisticati di spionaggio elettronico, o di qualcosa di ancor più dettagliato. Le «prove» principali a carico della fabbrica, che smentirebbero Gheddafi quando afferma che si tratta invece di un impianto per produrre farmaceutici e fertilizzanti, sono: che è sotto stretta sorveglianza militare e protetta da un massiccio schieramento di difesa contraerea; che è dotata di sistemi di scarico concepiti per residui tossici; che le pareti del complesso sono più spesse di quelle che si attenderebbe in una fabbrica destinata a produzioni civili; che si rilevano tubature e disposizioni di impianti caratteristiche invece della produzione di agenti tossici; che sarebbero presenti in grandi quantità materie prime che entrano nella composizione del mustardgas, l'iprite usata nella prima guerra mondiale e nella guerra Iran-Irak, e del gas nervino. Secondo il «Washington Times» gli Usa vorrebbero in particolare che i paesi europei ritirassero una dozzina di tecnici che stanno lavorando in Libia all'impianto. Secondo indiscrezioni pubblicate sul «New York Times» di ieri, alla Cia risulta che proprio in questi giorni i libici avrebbero rimosso dai depositi della fabbrica di Rabta fusti di iodidlogico e altri ingredienti chimici che servono a produrre il mustardgas. L'avrebbero fatto in vista di una possibile ispezione internazionale, per rassicurare gli osservatori sul fatto che non si tratta di una fabbrica bellica. Già la scorsa settimana Washington aveva respinto l'offerta di una ispezione internazionale, fatta da Gheddafi tramite il nostro ministro degli Esteri Andreotti, con l'argomento che, trattandosi di impianto indifferente usabile per produzioni civili o belliche, è relativamente facile far sparire in quattro e quattr'otto ogni traccia di produzione di armi chimiche, per poi tornare a prenderne una volta conclusa l'ispezione.



Ronald Reagan qui a fianco la portaerei John F. Kennedy. Il colonnello Muammar Gheddafi



Gheddafi ricorre all'Onu e chiede l'aiuto dell'Urss

«Risponderemo alla sfida con la sfida. Anche se gli Stati Uniti hanno la supremazia in cielo e in mare, saranno sicuramente battuti in terra». Così il colonnello Gheddafi ha risposto orgogliosamente all'«atto di terrorismo di Stato americano», facendo poi appello all'Urss perché intervenga con la sua flotta per impedire uno scontro nel Mediterraneo, e chiedendo la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza.

cerca di assicurarsi l'appoggio internazionale per far fronte alla minaccia americana. Secondo fonti jugoslave, Gheddafi ha fatto appello all'Unione Sovietica, chiedendo a Mosca di dislocare unità della sua flotta nel Mediterraneo, con funzioni di «cuscinetto» in caso di scontro fra Usa e Libia. Lo ha scritto ieri l'agenzia jugoslava Tanjug in un dispaccio da Tripoli, precisando che, secondo la richiesta di Gheddafi, la flotta sovietica dovrebbe schierarsi «nella zona di manovra della marina Usa per evitare lo scontro diretto fra Stati Uniti e Libia, scontro che potrebbe essere strumentalizzato per nuovi attacchi americani e israeliani contro obiettivi di vitale importanza in Libia». L'agenzia non precisa né a quale area del Mediterraneo Gheddafi si riferisca, né quante navi abbia chiesto.

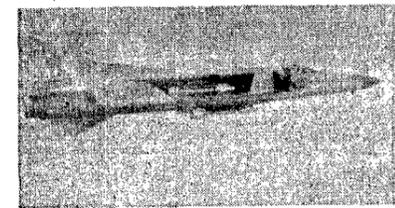


«L'America nelle vicinanze delle coste libiche, e mettendo fine all'aggressione premeditata americana contro un popolo pacifico, aggressione che mette in pericolo la pace nel Mediterraneo e nel mondo», dice un comunicato del ministero degli Esteri di Tripoli in appoggio alla richiesta di riunione del Consiglio di sicurezza. A tarda notte si è appreso che questo pomeriggio, alle ore 16,30, i 15 membri del Consiglio di sicurezza cominceranno consultazioni non formali a porte chiuse.

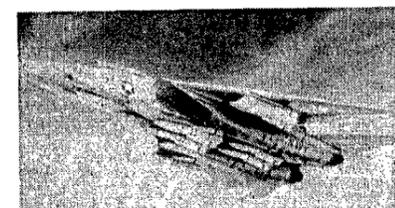
TRIPOLI. L'abbattimento dei due Mig 23 libici sulle acque internazionali del Mediterraneo da parte di caccia Usa è un atto di «terrorismo di Stato americano». Ma la Libia, secondo la dura dichiarazione rilasciata dal colonnello Gheddafi all'agenzia Jana sei ore dopo lo scontro a fuoco, «non piegherà la testa, e risponderà alla sfida con la sfida». «Anche se aumenta il terrorismo ufficiale americano, appoggiato da una forza cinica, anche se aumenta la sfida, i rivoluzionari della grande Libia non piegheranno la testa e non rinunciano ai loro principi e agli obiettivi della loro nazione nell'unità, nella liberazione, e nella costruzione del progresso. I rivoluzionari - ha proseguito Gheddafi - affrontano la sfida con la sfida, e la storia è testimone delle sconfitte degli imperi espansionistici. La storia è anche testimone della vittoria dei rivoluzionari e della volontà dei popoli, anche se si tratta di piccoli popoli. Anche se l'America è più potente in cielo e in mare, essa però sarà sconfitta sulla terra. Noi li aspettiamo insieme ai pesci del mare».

Al di là della propaganda, in queste ore il governo libico

«Kennedy», una micidiale città galleggiante



Il jet libico Mig 23



Il jet americano F14

ROMA. La «John Fitzgerald Kennedy», dal cui ponte si sono alzati in volo gli F14 che hanno abbattuto i due Mig di Gheddafi, è la più grande e la più recente fra le quattro portaerei d'attacco a propulsione convenzionale entrate in servizio nella marina Usa negli anni Sessanta (le altre sono l'«America», la «Constellation» e la «Kitty Hawk»). Varata nel 1966, diventata pienamente operativa due anni dopo, è lunga 320,7 metri, larga 39,6. Il ponte di volo angolato dal quale decollano i velivoli misura circa 220 metri. La «Kennedy», che è costata alla marina americana 277 milioni di dollari, disloca 82 mila tonnellate: l'equipaggio è di 4.965 uomini, dei quali 2.902 addetti al servizio di bordo e 2.490 al servizio aereo. Gli ufficiali sono 427, per un totale organico di 5.392 uomini. Il numero degli aerei imbarcati varia da 85 a 90. Questa vera e propria città galleggiante può raggiungere la velocità di 33 nodi, grazie alla spinta di quat-

tro turbine che sviluppano 280 mila cavalli vapore. L'armamento comprende, oltre agli aerei, tre lanciatori da otto missili «Sea Sparrow» ciascuno, tre mitragliatrici rapide antimissile Ciws, quattro lanciarazzi e 4 catapulte di 90 metri di lunghezza per il decollo dei caccia.

di un sistema di lancio che consente di seguire bersagli multipli. Un sofisticato sistema di telescopio montato sul muso dell'aereo a partire dal 1979 permette di «catturare» bersagli lontani, che vengono seguiti dall'equipaggio su monitor. Ciò rende le decisioni in combattimento assai più rapide.

I caccia da combattimento libici abbattuti sono del tipo Mikoyan Mig 23. L'annuario specializzato «Jane's» ne elenca otto versioni: l'aeronautica di Gheddafi ne schiera 131, nei tipi Un, Ms e Bn, denominati dalla Nato rispettivamente Flogger-C, Flogger-D e Flogger-E. Il Mig 23 ha anch'esso alla geometria variabile, e una velocità più che doppia di quella del suono. È il caccia intercettore standard dell'aeronautica sovietica, ed è stato fornito, oltre che ai paesi del Patto di Varsavia, anche a Cuba, Egitto, India, Algeria, Irak, Corea del Nord, Etiopia, Siria e Vietnam. Più piccolo dell'F14 - l'apertura alare varia da otto a quattordici metri -, il Mig 23 è sia mo-

no posto sia biposto. È armato con una mitragliatrice da 23 millimetri, e può portare quattro missili R-60 «Aphid» e due missili R-23 «Apex».

A far da appoggio alla portaerei «Kennedy», attualmente, la Sesta flotta americana schiera nel Mediterraneo una squadra composta di due incrociatori, due cacciatorpediniere, cinque fregate, più navi cisterna e portamunizioni. C'è poi un gruppo anfibio di marine (più di duemila) trasportati da altre cinque unità navali. È in arrivo il gruppo da battaglia guidato dalla portaerei a propulsione nucleare «Roosevelt», di composizione analoga a quello della «Kennedy». Le Forze armate libiche contano su 76 mila uomini. L'aeronautica dispone di 542 aerei da combattimento, di costruzione sovietica e francese: oltre al Mig 23, i Mig 25 Foxbat, i Mig 21, i Mirage F1ED. La Marina militare di Gheddafi schiera due fregate, sette corvette e 24 motocannoniere lanciamissili, ed ha le sue basi principali a Tobruk, Derna, Tarabulus e Bengasi.

Perez de Cuellar invita alla moderazione



Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar (nella foto) ha espresso il suo «rammarico» per l'incidente avvenuto nei cieli del Mediterraneo. Perez de Cuellar ha chiesto agli Stati Uniti e alla Libia di dimostrare «moderazione» per non aumentare la tensione nella regione. Intanto all'Onu l'ambasciatore libico Ali Treiki si è incontrato con il presidente del Consiglio di sicurezza. In precedenza il viceambasciatore americano Herbert Okun aveva avuto un incontro con Perez de Cuellar.

Algeri «Un atto di aggressione da condannare»

L'Algeria «assicura il popolo fratello libico del suo sostegno nella nuova prova che gli è imposta».

Il ministro degli Esteri algerino ha definito «un atto di aggressione che deve essere condannato» l'abbattimento di due Mig-23 libici da parte di caccia americani. Un comunicato del ministero afferma anche che «il ministro libico del suo sostegno nella nuova prova che gli è imposta».

Israele si congratula con la marina degli Usa

Secondo Radio Gerusalemme lo scontro aereo è «stata una provocazione libica causata dalle voci sull'intenzione degli Stati Uniti di attaccare lo stabilimento chimico in Libia». Secondo la stessa emittente il ministro del Tesoro Shimon Peres ha detto di «congratularsi con la marina degli Stati Uniti per l'abbattimento dei due aerei libici».

L'addetto stampa del primo ministro israeliano, Avi Pazner, reagendo all'abbattimento dei due aerei libici, ha detto che «si tratta di un incidente tra Libia e Stati Uniti col quale Israele non è legato in nessun modo». Secondo Radio Gerusalemme lo scontro aereo è «stata una provocazione libica causata dalle voci sull'intenzione degli Stati Uniti di attaccare lo stabilimento chimico in Libia». Secondo la stessa emittente il ministro del Tesoro Shimon Peres ha detto di «congratularsi con la marina degli Stati Uniti per l'abbattimento dei due aerei libici».

Gran Bretagna «Un incidente non premeditato»

considerarlo un attacco non premeditato. Nell'86 la Gran Bretagna fu l'unico alleato degli Usa ad offrire il proprio appoggio per l'azione contro obiettivi libici. Preoccupate invece le reazioni dei laburisti che reclamano maggior luce sulle circostanze dell'incidente.

Nessuna reazione da parte della signora Thatcher che si è recata alla cerimonia lunare per le vittime del jumbo. Fonti governative britanniche hanno detto di non essere state informate dell'incidente e quindi di non averne parlato. «Non considerarlo un attacco non premeditato. Nell'86 la Gran Bretagna fu l'unico alleato degli Usa ad offrire il proprio appoggio per l'azione contro obiettivi libici. Preoccupate invece le reazioni dei laburisti che reclamano maggior luce sulle circostanze dell'incidente».

In Francia preoccupazione per le conseguenze

Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha dichiarato che la Francia «auspica che la tensione non aumenti nel Mediterraneo» e «segue con grande attenzione le conseguenze che potrebbero derivare» dall'incidente. Toni preoccupati nel ser-

Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha dichiarato che la Francia «auspica che la tensione non aumenti nel Mediterraneo» e «segue con grande attenzione le conseguenze che potrebbero derivare» dall'incidente. Toni preoccupati nel ser-

Ansia nelle reazioni del Vaticano

vizi dedicati all'incidente da parte della Radio Vaticana anche se l'emittente si è limitata a riportare senza commenti i dispacci di agenzia man mano giunti in redazione.

L'Osservatore Romano definisce «drammatico e preoccupante» l'annuncio dell'abbattimento da parte degli Stati Uniti di due Mig libici al quale dedica il servizio di apertura del giornale. Toni preoccupati nel ser-

La Fgci: «Il governo si adoperi per la pace»

negoziali la risoluzione di tutti i problemi esistenti». Dal canto suo l'Associazione per la pace si rivolge al governo perché chiedi agli Usa di ritirare le unità della VI flotta dal luogo delle operazioni navali. Se la richiesta non dovesse essere accolta l'Associazione invita il Parlamento a dichiarare l'inagibilità di porti e aeroporti italiani per navi e aerei Usa.

La Fgci esprimendo preoccupazione sui rischi di una nuova escalation di guerra nella regione chiede al governo italiano di adoperarsi affinché «si eviti ogni azione di guerra nel Mediterraneo e che si affidi alle sedi

VIRGINIA LORI

«E' risaputo che i pagliacci hanno il cuore grande e tenero»

(Rex Stout)

Dal 16 gennaio tutti i lunedì dentro l'Unità ci sarà anche

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra